

La collezione

CESARE BACCELLI

CESARE BACCELLI



Le Pecore Nere

LA COLLEZIONE
CESARE BACCELLI

Pinacoteca
C.A.G. "Cesare Baccelli"
Marano Principato

Baccelli

LA COLLEZIONE

CESARE BACCELLI

Testi di

Moussa Aziz Abdayem
Giuseppe Baccelli
Stefania Bosco
Alessandra Carelli
Gianluca Covelli
Franco Flaccavento
Francesco Musolino



Le Pecore Nere



Repubblica Italiana



Regione Calabria

Gerardo Mario Oliverio, presidente

Maria Francesca Corigliano, assessore all'istruzione ed alle attività culturali



Provincia di Cosenza

Francesco Antonio Iacucci, presidente



Comune di Marano Principato

Luigi Pulice, sindaco

Regione Calabria

Gerardo Mario Oliverio, presidente

Maria Francesca Corigliano, assessore alla cultura

Provincia di Cosenza

Francesco Iacucci, presidente

Comune Marano Principato

Luigi Pulice, sindaco

Progetto

Comune di Marano Principato

Alessandra Carelli

INTERVENTI PER LA VALORIZZAZIONE DEL SISTEMA DEI BENI CULTURALI E PER LA QUALIFICAZIONE E IL RAFFORZAMENTO DELL'ATTUALE OFFERTA CULTURALE PRESENTE IN CALABRIA - ANNUALITÀ 2018.

Progetto cofinanziato con la linea d'intervento PAC Calabria 2014/2020, Azione 1 – Tipologia 1.2

Direzione e Organizzazione

Alessandra Carelli

Comitato promotore

Luigi Pulice - Sindaco di Marano Principato

Luigi Alessandro Esposito - Vicesindaco e Presidente della Commissione Cultura di Marano Principato

Vincenzina Pulice - Assessore alla Pubblica Istruzione, Bilancio, Programmazione e Politiche Sociali, membro del comitato promotore nominato dal Sindaco quale organo consultivo

Daniela Anile - Assessore alla Cultura, Politiche Giovanili, Pari Opportunità, membro eletto dalla Commissione Cultura

Alessandra Carelli - Direttore Artistico

Giuseppe Baccelli - Erede del Maestro Cesare Baccelli

Marco Talarico - Diagnosta per i Beni Culturali, membro del comitato promotore nominato dal Sindaco quale organo consultivo

Gabriella Piluso - Direttrice "Piccola Accademia di Danza", membro del comitato promotore nominato dalla Commissione Cultura

Comitato scientifico

Donatella Barca - Professore associato di Petrografia Applicata e Coordinatore del corso di laurea in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali, Università della Calabria

Stefania Bosco - Professore a contratto di Storia dell'Arte e Restauro, Università della Calabria

Lorenzo Canova - Professore associato di Storia dell'Arte Contemporanea, Università degli Studi del Molise

Alessandra Carelli - Storico dell'Arte, curatore e critico d'arte

Paolo Coen - Professore associato di Storia dell'Arte Moderna, Università degli studi di Teramo

Raffaella Morselli - Professore ordinario di Storia dell'Arte Moderna e delegato alla Cultura, Università degli Studi di Teramo.

Membro del consiglio di amministrazione della Fondazione Venanzo Crocetti di Roma

Francesco Musolino - Restauratore MIBAC, Vicepresidente Accademia San Martino

Mario Pagano - Soprintendente SBAP per le provincie di Catanzaro, Cosenza e Crotone

LA COLLEZIONE "CESARE BACCELLI"

Centro di Aggregazione Giovanile "Cesare Baccelli"

Pinacoteca

Marano Principato

Catalogo e Mostra a cura di

Alessandra Carelli

Direzione organizzativa e amministrativa

RUP - Gianfranco Lupo

Restauro

Accademia San Martino

Allestimento

Alessandra Carelli

Francesco Musolino

Referenze fotografiche

Fiore Cappone

Progetto Grafico

Mariafrancesca Capoderosa



L'Amministrazione Comunale da me rappresentata è chiamata a svolgere la trentesima edizione del Premio Pandosia, frutto della visione congiunta dell'allora Sindaco di Marano Principato, Pietro Tenuta -siamo nel lontano 1982- e del Maestro toscano Cesare Baccelli. Quest'ultimo si affezionò alla nostra piccola realtà tanto da desiderare che diventasse centro di aggregazione e in alcuni casi trampolino di lancio per giovani artisti. Nacque così questo premio di arte contemporanea che è divenuto uno dei più prestigiosi della Regione Calabria. Oggi ha ottenuto ancor più lustro grazie alla nutrita partecipazione di artisti internazionali.

La mia Amministrazione con il "Premio Pandosia XXIXvs30°" vuole rendere omaggio alla genialità del Maestro Cesare Baccelli che, in un recente passato, ha fortemente arricchito il piccolo borgo con alcune delle sue opere, tra le quali spiccano la fontana di Piazza Annunziata, il bassorilievo della sala consiliare del Comune e il bassorilievo raffigurante il Prof. Annunziato Presta all'interno della scuola primaria. Inoltre, da oggi la pinacoteca comunale del centro di aggregazione, intitolata proprio all'artista toscano ormai scomparso, si arricchisce delle numerose opere che il Maestro ha voluto lasciare al luogo perché fossero esposte al pubblico. Trattasi di schizzi, bozzetti, calchi, bassorilievi e sculture in gesso, argilla e/o bronzo di straordinaria bellezza che abbiamo ritenuto doveroso raccogliere nella presente monografia. Essa non vuole essere semplicemente un catalogo scientifico bensì una conferma di rispetto e stima reciproca che si rinnova tra il Comune di Marano Principato e la famiglia Baccelli. Appunto per questo la trentesima edizione del Premio Pandosia sarà una celebrazione in onore del Maestro, volta a suggellare un'intesa che va avanti da decenni. Per ricordare tale momento la mia Amministrazione ha inteso riservare un'area della pinacoteca comunale alle opere realizzate dal Maestro presenti sul territorio comunale oggi restaurate e ritornate allo splendore originale. La progettazione e l'organizzazione degli spazi per l'esposizione delle opere è stata studiata in modo da permettere al visitatore di ammirare e distinguere appieno la tecnica e i segreti della genialità che le ha realizzate. L'Assessore alla Cultura, l'Ing. Daniela Anile, nella giusta prospettiva, dal giorno della sua nomina ha fatto del "restauro Baccelli" e dell'internazionalizzazione del Premio Pandosia il suo standard di mandato. E con il pieno appoggio mio e del gruppo di maggioranza, insieme al Direttore Artistico del premio, la Dott.ssa Alessandra Carelli, e con il benestare del Dott. Giuseppe Baccelli, figlio ed erede del Maestro, si è impegnata per la realizzazione del progetto. Pertanto, un giusto ringraziamento desidero rivolgerlo proprio al Dott. Baccelli per la fiducia che ha voluto riporre sul nostro operato.

Per il raggiungimento di questo arduo obiettivo la collaborazione fra amministratori, enti sovracomunali e dipendenti è stata fondamentale. Ringrazio le istituzioni e le organizzazioni che hanno sostenuto il progetto. In primis, la Regione Calabria che ha riconosciuto il valore del Premio Pandosia quale beneficiario di un importante finanziamento e a seguire la Provincia di Cosenza che ha patrocinato l'evento con immediatezza ed entusiasmo.

In ultimo, vorrei congratularmi con la Prof.ssa Stefania Bosco, docente UNICAL, già collaboratrice di esperienza della Soprintendenza ai Beni Culturali di Cosenza e Presidente dell'*Associazione San Martino* che con il suo staff e con il Dott. Francesco Musolino ha realizzato il restauro conservativo delle opere esposte. Colgo l'occasione per ringraziare il Comitato Promotore che ho l'onore di presiedere: Luigi Alessandro Esposito, Daniela Anile, Gabriella Piluso, Marco Talarico, Vincenzina Pulice, Giuseppe Baccelli, figlio dell'artista che ha appoggiato con entusiasmo e fiducia la nostra idea, il RUP Gianfranco Lupo, il Direttore Artistico Alessandra Carelli e il sig. Armando Carbone che ha collaborato con instancabile passione e motivazione.

Luigi Pulice
Sindaco di Marano Principato

di Giuseppe Baccelli

Non mi azzardo a descrivere mio padre come artista, non ho la capacità né il distacco per farlo. Però so che ha vissuto da artista ogni giorno della sua vita e ne sono stato testimone. La creazione dell'opera era per lui sofferenza e ristoro, ricerca della perfetta espressione della sua immaginazione e catarsi assoluta. In casa nostra era cosa nota, i momenti in cui la creazione si faceva più impegnativa, in cui la creatività meno docilmente sbocciava dagli attrezzi da scultore, da incisore o da pittore, quelli erano vissuti in modo quasi religioso anche in famiglia: la comunicazione era ridotta all'essenziale, non si disturbava la sua concentrazione, tutta rivolta all'introspezione, quasi che il gesto dovesse formarsi prima nella sua testa e poi nella sua mano. Poi arrivava quel giorno, lo vedevamo tornare, spesso più tardi del solito, sorridente e stanco, con tanta voglia di scherzare e chiacchierare, quasi a volersi rifare del tempo perduto. E a tarda sera o alla mattina presto poche frasi, quasi buttate lì: «Credo di aver fatto qualcosa di buono». E con un sorriso lieve descriveva brevemente l'opera, ancora appena abbozzata, ma che già aveva in sé l'idea di ciò che sarebbe stata.

Negli anni in cui, ancora ragazzo, avevo sistemato la mia camera oscura in uno dei locali del suo studio, ricavandomi uno spazio fra le sue opere, ebbi spesso occasione di vedere l'altra parte della sua vita d'artista, quella nel suo luogo di lavoro. Ho visto studi di tanti artisti; alcuni sono belli, altri meno, quasi tutti garantiscono che chi crea sia pressoché totalmente isolato dalle distrazioni. Lo studio di mio padre era l'esatto contrario: era affollato da scrittori, avvocati, collezionisti d'arte, latinisti, grecisti, politici, filosofi, docenti di varie dottrine, insomma, il meglio che la società cosentina avesse da offrire, disposti a sedere su sediacce impolverate pur di ritrovarsi in campo neutro a chiacchierare con i propri pari. Com'è ovvio, quando personaggi di tal fatta si trovavano assieme iniziavano a discutere e spesso la discussione, sebbene colta, raffinata e piena di garbo, diventava anche accesa. In mezzo a quel duello verbale, mio padre continuava placidamente a lavorare, come se avesse un sottofondo di usignoli, interrompendosi di tanto in tanto per aspirare una boccata dalla sua sigaretta perennemente accesa, per cercare un punto in comune a tutte le tesi esposte, per fare una battuta per sdrammatizzare, che placasse gli animi.

Quando lo studio non era affollato dagli intellettuali bruzi, erano i "suoi" ragazzi a far da padroni. Gli alunni, quelli che frequentavano le sue classi al Liceo Artistico e quelli che erano stati suoi allievi e che tornavano allo studio perché capivano di avere ancora qualcosa da imparare. E anche nel momento di massima concentrazione creativa, non gli ho mai sentito dire di no ad un ragazzo che gli chiedeva di dare un'occhiata al proprio lavoro.

Come ho detto all'inizio di queste poche righe, non sono in grado di giudicare mio padre come artista. Vorrei che si ricordasse, però, che se Cosenza adottò lui, anche lui adottò Cosenza, dando tanto a questa città che ha cercato di dimenticarlo in fretta. L'impianto di piazza Kennedy da lui disegnato e impreziosito dalle "Colombe" è stato distrutto, l'opera è stata mal restaurata e avvilita dalla sistemazione in uno spazio poco idoneo. Un'altra opera monumentale è scomparsa in modo mai chiarito ed è stata sostituita con un'oscenità che è un insulto alla cittadinanza.

Spero che Marano Principato riesca, con la sua iniziativa, a ricordare a questo territorio il dono che ha ricevuto, ma che non tutti hanno saputo apprezzare. In chiusura, mi si permetta di ringraziare l'Amministrazione Comunale di Marano Principato e, in particolare, la dottoressa Stefania Bosco e i suoi collaboratori, per aver condotto con perizia e sensibilità il restauro di svariate sculture di mio padre, rendendo alla collettività delle opere che per tutti sono testimonianza di un'importante parte della sua produzione artistica, e per me sono un frammento della mia gioventù che riappare.

19 aprile 2019

Cesare Baccelli
di Moussa Aziz Abdayem

Gli amici, quelli veri, sono quelli che salgono sui vagoni del tuo treno chiamato vita. Cesare occupava uno dei posti migliori ed ha fatto parte del mio viaggio nel mondo dell'arte in maniera ancor oggi viva nei miei ricordi.

Ha frequentato la mia stamperia d'arte a Roma insieme all'imprenditore tipografico Vola per lavori di incisione e da questi incontri, alimentati da conoscenze in comune, ha preso corpo la nostra collaborazione nonché amicizia e stima profonda.

Forte la sua personalità di artista molto pratico, seguiva le sue ispirazioni realizzandole di getto e le concretizzava poi in opere dal messaggio profondo e semplice al tempo stesso. Il trasferimento a Cosenza è stato costellato da molte opere ammirabili nella città calabra, celebrando la sua vita vissuta da insegnante ma anche da artista impegnato a comunicare messaggi di pace (Le colombe della pace), di impatto sociale (Monumento per i Caduti sul Lavoro) e di rilievo storico (Monumento ai cinque scolari uccisi durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale). Degni di nota i busti e le opere in gesso esposti nella provincia.

Da buon insegnante, Cesare pensava ad un progetto volto a dare a giovani artisti emergenti l'occasione di crescere ed avere visibilità dinanzi a una giuria e poi a un pubblico. Da qui la nascita del Premio Pandosia nel 1981 a Marano Principato con la realizzazione di una Pinacoteca Comunale all'interno del Centro Baccelli. Onorato nel ricordare uno degli amici più carismatici della mia vita di artista, invito gli amanti dell'arte a fruire della bellezza comunicativa delle opere del maestro Baccelli in una cornice altrettanto bella ed accogliente come Marano Principato.

8 aprile 2019

Ricordo di Cesare Baccelli di Franco Flaccavento

Alto, magro, il volto sottile, brillante nella conversazione, cortese e padrone di sé come un aristocratico; insomma, come dire, una bella persona. Così lo conobbi nel lontano 1972, quando venni nominato docente di Discipline pittoriche al Liceo artistico di Cosenza dove lui, Cesare Baccelli, insegnava Discipline plastiche. Aveva anche una vena ironica, simpatica, non scomposta. Dall'accento dedussi che non poteva essere calabrese; infatti era toscano nato a Lucca. Ben inserito nella società cosentina, quella più in vista, quella dei salotti che lui frequentava, immagino senza altezzosità, e godeva di buona considerazione artistica, credo anche per quel tratto della sua personalità di cui ho accennato. Almeno così mi dicevano quelli che con lui avevano rapporti. Nei suoi confronti nutrii subito sentimenti di stima e simpatia, pur non frequentandolo: ero abbastanza più giovane e mi vedevo in prevalenza con i miei coetanei. Ebbi, però, il piacere di collaborare qualche volta con lui, giacché doveva incidere un paio di lastre calcografiche che gli avrei poi stampato, tecnica con cui avevo una buona dimestichezza. Fu in quella circostanza che notai, del tutto inaspettata, la sua modestia: mi chiedeva consigli tecnici che volentieri fornivo e di cui mi sentivo orgoglioso e onorato. Eravamo nel suo studio, nel centro storico della città, in via Liceo. A Cosenza allora, ricordo l'esistenza di numerose gallerie: La Bussola, Il Sagittario, la KB, la Marano, la Emilio Perfetti, Il Triangolo, dove egli esponeva bronzetti, serigrafie, disegni, acquerelli, incisioni.

Cesare Baccelli aveva realizzato monumenti celebrativi notevoli e busti di importanti personalità. Al centro di Piazza Kennedy giganteggiavano *le Colombe della Pace*, da molti ironicamente intese le aquile di Piazza Kennedy per l'aspetto aggressivo, ora dislocate in viale Giacomo Mancini. Francamente confesso che anche a me, più che colombe, ricordano le aquile. Chissà, mi sono sempre chiesto se l'artista, persona di buona cultura, volesse dare alle colombe non proprio l'aspetto di animale mansueto, simbolo della pace, ma l'attitudine all'aggressività e possessività, che è realmente nella natura più profonda della colomba, tanto da infliggere in alcuni casi la morte al partner. Altra opera di notevole dimensione è il *Monumento ai caduti sul lavoro* del 1974, in Piazza Zumbini; *Il Monumento all'abate Gioacchino* a Celico. Un'opera scultorea di forte intensità e dinamismo era il *Monumento ai cinque scolari uccisi durante il bombardamento della Seconda guerra mondiale*, ubicato nella Piazza Spirito Santo, scultura scomparsa e vandalizzata e poi ritrovata tra rottami nel 2016. Nella sede della Provincia di Cosenza busti di *Gullo, Guarasci, Militelli*, medaglioni di *Papa Leone XIII* e di *G. de Gardone*. Nel comune di Campana vi è il *gruppo scultoreo dedicato ad Aldo Moro e alle vittime della strage di via Fani*. Tante altre opere, in parte restaurate, calchi e matrici per la formatura troveranno adeguata e definitiva collocazione nei locali della sede del Premio Pandosia 2019 a Marano Principato, dove potranno essere ammirati ed apprezzati in permanente esposizione. Non è mia intenzione, in questa circostanza, affrontare in termini critici l'opera di Cesare Baccelli ma esprimere una mia personale considerazione: ritengo le sue opere scultoree di un realismo trasfigurato, dove la coscienza poetica ed espressiva ha la necessità di raccontare il continuo trasformarsi della materia elementare in materia viva, che non è mai inerte forma. Tante le opere realizzate dal Maestro in così breve tempo. Aveva soltanto cinquantanove anni quando nel 1987 ci ha lasciati. Si deve, pertanto, essere grati al comune di Marano Principato e agli organizzatori del premio Pandosia 2019 per avere promosso e patrocinato l'evento che consegnerà a Cesare Baccelli il posto che meritatamente gli spetta.

Cosenza, aprile 2019

Cesare Baccelli: Sintesi felice tra pittura e scultura

I monumentali gruppi scultorei nella raccolta della Pinacoteca di Marano Principato di Gianluca Covelli

Conosciamo Cesare Baccelli in gran parte dalle opere scultoree presenti nella città di Cosenza, come in provincia, da circa un cinquantennio e che hanno caratterizzato significativamente i suoi spazi pubblici fino ad identificarsi con essi. Parlo dei gruppi scultorei che sapientemente al tempo entrarono in relazione con il tessuto urbano come delle vere e proprie opere site-specific che andarono a creare una piena interazione con l'ambiente circostante, interventi pensati per inserirsi in un preciso luogo, per intenderci, che sono stati concepiti direttamente in relazione ad uno spazio che esiste a prescindere dall'opera d'arte, in cui la forma dell'opera coincide con e dipende direttamente dallo spazio in cui viene concepita e realizzata. E qui mi riferisco più precisamente al monumentale gruppo scultoreo *Le Colombe della Pace* realizzato da Baccelli in collaborazione con Benito De Luca per la piazza J. F. Kennedy che ha caratterizzato il corso cittadino per "lungo" tempo creando l'alveo dove diverse generazioni di giovani si sono relazionati, con la sua possente mole, dalle ali spiegate, che al tempo proiettarono la loro ampia e benigna ombra sul luogo a simboleggiare le certezze di una pace durevole al tempo dell'età dell'oro, il secolo breve di hobsbawmiana accortezza. L'opera monumentale, commissionata agli inizi degli anni settanta del XX secolo dall'amministrazione cittadina, nasce dall'esperienza artistica eco-sostenibile, in anticipo sui tempi, dalle mani dei due artisti che impiegarono materiale di recupero in grande quantità per soddisfare l'ambizioso progetto. Per essere precisi fu utilizzato dell'acciaio ricavato da un grande silos dismesso. Un'imponente struttura d'acciaio a doppia epsilon costituisce lo scheletro portante di oltre 2000 pezzi, scarto dell'archeologia industriale, appaiati e tenuti insieme da studiate saldature a mimare il folto piumaggio dei volatili a cui si sovrappone una finitura policroma, emersa dall'ultimo restauro, che evidenzia il colore del bianco, del nero, del rosso e del blu da lungo tempo appannati. Un verticalismo policromo dall'espressione neogotica che quasi inveisce verso il suo sembrare da aquila remota. Il monumento non più presente nel luogo dov'era stato pensato resta godibile nella sua ultima collocazione in piazza Giacomo Mancini a Cosenza.

Altro luogo, altra piazza, sempre a Cosenza, il monumento ai *Caduti sul lavoro* a riconoscere la mano dello scultore, del plasmatore e del plasticatore Baccelli alle prese con la fusione del bronzo, materiale archetipo formatore, che subito ci riporta alla mente la statuaria degli antichi kouros. Qui gli eroi sono i fecondi operatori della classe operaia rappresentati ora con estrema maestria figurale e mnemonica; l'opera fin dall'inizio ci svela il suo proposito, il suo apparire al mondo: la sofferenza. La sofferenza che traspare dalla superficie controllata dalla mano dell'artista nella sua ideazione, dal simulacro che dà massa al contorcersi dei corpi degli uomini che ancora al primo colpo d'occhio è difficile distinguere. Le due identità annodate. Una vivace potenza plastica e carnale che si snoda e prende posto nello spazio vorticoso che avviluppa anche lo sguardo distratto dei tempi nell'azione che si svolge, si rinnova ogni volta, il difficile compito risolto con elevata maestria dall'artista. Inserisce il gruppo bronzeo in uno spazio che si crea e si espande fino a prendere le sembianze di un impalcato che sostiene la fisicità dei due corpi in bilico su di una trave, fermando il tempo nell'*hic et nunc*, qui e ora si svolge il dramma che da sempre colpisce e non ammette proroghe nella sua attuazione, fatalità direbbe qualcuno nel palesare l'inevitabile. L'ambiente-scultura che suggerisce un'azione performativa permette di essere attraversata nella sua spazialità favorendo la sublime sensazione di trovarsi presente a vivere la fatale sciagura. L'opera è composta da un'impalcatura, formata da sei pilastri in acciaio, che sorregge e sospende in bilico il gruppo bronzeo che riproduce le sembianze di un operaio mutilato nell'atto di sostenere sulle proprie spalle un compagno esanime e riverso. Si trova al centro di Piazza Bonaventura Zumbini a Cosenza. Altro luogo cittadino ospitava la collocazione del monumento celebrativo ai *Cinque Scolari uccisi durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale* in piazza Spirito Santo. L'opera scultorea in bronzo rappresentava l'atto stesso, quasi una scena, del terribile evento che accadde in quel luogo —infatti, nei vicini pressi vi è il grande istituto scolastico dei Balilla e delle Giovani Italiane— transitò obbligato

dei discenti in formazione che mai più videro luce. E qui vado a memoria. Le figurine spargevano le loro urla di terrore nell'atto finale, colpiti dalle schegge delle deflagrazioni, mentre un grande mostro aleggiava su di loro. Il gruppo scultoreo fuso in bronzo successivamente è stato trafugato durante la sua rimozione e misteriosamente scomparso per diversi decenni. Recente è il ritrovamento di parte di esso.

Il confronto del maestro con il tema del sacro lo si ha con la progettazione nel 1965 del monumento all'*Abate Gioacchino* inaugurato a Celico in provincia di Cosenza nel 1968 alla presenza dell'allora ambasciatore israeliano in Italia. Inizialmente eretta su un altissimo basamento, di mattoni e calcestruzzo, alto 15 metri, la statua bronzea quasi il doppio del naturale si esprime nell'atto oratorio nella sua funzione di esegeta mentre col braccio alzato la manca traccia con l'indice nell'aere le sue "*Figurae*", concepite e disegnate dal monaco cistercense della Sambucina. Il braccio destro, al contrario, s'accoscia nel sorreggere con la mano il codice, il Libro delle Figure, la più bella e importante raccolta di teologia figurale e simbolica del Medioevo, il *Liber Figurarum*, una completa opera di poesia visiva in quanto creatrice d'immagini che si comparano sulla base della teologia trinitaria della storia con la SS. Trinità Divina. La storia ancora una volta ci suggerisce un aneddoto, un episodio non del tutto marginale relativo alla prima installazione della statua sul suo alto basamento, quando fu sollevata con argani e funi, il tentativo fallì poiché le funi cedettero provocando notevoli danni all'opera al momento della sua venuta al mondo, della sua collocazione che non fu definitiva. Ora si trova su una base di granito della Sila progettata dall'artista Alfredo Granata.

E per finire possiamo dire che le etichette che si danno alle opere come alle sculture sono sempre effimere, sono successive, vengono dopo. Il prima è importante e porta con sé il vero significato, l'atto creativo, l'enfasi che guida la mano durante l'esecuzione che può durare diverso tempo, anni e anni, laddove il tema è sempre e solo un pretesto che muove i moti dell'animo, nel plasmare la materia, nel creare la potenza plastica e la carnalità nel prendere possesso dello spazio!

Non mi resta che concludere questo breve commento con una citazione di Coriolano Martirano che al tempo, in veste di critico d'arte, si occupò diffusamente dell'artista, dello scultore, del pittore e dell'incisore Cesare Baccelli:

“Perché le figure che Baccelli dipinge, con una tecnica che è armonia di forma e di colore, sono manifestazione espressiva di interiorità che ha per confine l'eterno e l'infinito. Interiorità che Baccelli capta in un continuo dialogo con la realtà, non quale essa è ma quale essa diventa nell'interpretazione della sua possente personalità. Di poeta e di umanista. Di raffinato rappresentante di un'arte che è la somma dell'intelligenza e del buon gusto. E allora nella pittura di Baccelli, la figura perde peso corporeo –l'involucro fisico– per diventare eterea espressione di una idealità che nel processo conoscitivo è l'idea che per incanto si fa materia. Da qui la felice sintesi tra pittura e scultura”.

LA COLLEZIONE

Barbieri

La collezione di Cesare Baccelli di Alessandra Carelli

Per uno storico dell'arte ripercorrere la figura di un artista a trentadue anni dalla sua scomparsa significa solitamente avviare un processo di attualizzazione dell'opera e quando se ne presentano le condizioni anche quello finalizzato a dimostrarne la portata innovativa e culturale all'interno di un determinato contesto storico.

Un processo necessario e alle volte complesso; nel caso del maestro Baccelli risulta sinceramente difficile comprendere come un artista di tale livello sia stato oggetto, per troppo tempo, di un'ingiustificata disattenzione da buona parte del "mondo dell'arte".

Presentare questa collezione diventa così un atto dovuto ed un meritato riconoscimento a chi, a parer della scrivente, si può considerare

l'anticipatore per la città di Cosenza e non solo, di una idea di "museo



all'aperto" ma anche colui che ha trasmesso ad intere generazioni di futuri praticanti della materia il principio, all'epoca totalmente innovativo, di intendere l'opera d'arte come elemento fondamentale della cultura comune.

Un toscano dai modi cortesi, arguto conversatore e con un piglio che fa tanto aristocratico. Si trasferisce in Calabria nel 1955 dove insegna discipline plastiche presso il Liceo Artistico di Cosenza e da subito inizia a vivere appieno la società cosentina, ma Baccelli è soprattutto un uomo e un docente attento, uno di quelli che ha



incitato intere generazioni a formarsi come individui sia sul piano intellettuale sia su quello morale e che mai ha rinunciato all'ottenimento da parte dei suoi giovani

allievi della consapevolezza del ruolo che ad ognuno di loro competeva nella vita e nella società. Una disponibilità e un'accoglienza verso i più giovani che andava ben oltre le ore accademiche ed ecco come il piccolo studio di via Antonio



Serra n° 16, sua fucina d'arte, si trasforma in una vera scuola per molti promettenti artisti.

Una terra che diventa la sua terra, ma soprattutto una città quella di Cosenza che l'artista ha amato molto e lo ha dimostrato interagendo con essa e impreziosendone i luoghi.

Come si può non guardare al magnifico gruppo de "Le Colombe della Pace" realizzato in collaborazione con Benito De Luca per piazza John Fitzgerald Kennedy e oggi, sempre

a parer della scrivente, decontestualizzato e mortificato in una sorta di non luogo, o quello dedicato ai "Caduti sul lavoro" di Piazza Bonaventura Zumbini, di cui all'interno

della collezione di Marano Principato si conserva il bozzetto, ma ancor più come si può dimenticare l'opera realizzata dall'artista per Piazza Spirito Santo, chiaro manifesto di

come l'arte è "atto di memoria condivisa" quando va a rievocare l'urlo di quelle sirene che il 12 aprile del 1943 annunciarono il primo bombardamento sulla città da parte dei

caccia-bombardieri della United States Army Air force e della Royal Air Force. Un giorno funesto quel 12 aprile, quando una bomba andò a colpire erroneamente la scuola materna del quartiere provocando la morte di cinque giovanissime vittime innocenti.



Il dolore di un'intera comunità viene elaborato e restituito da Baccelli attraverso un'opera che è esaltazione della vita e della vitalità delle cinque giovani vittime, ritratte con le mani protese verso il cielo, che nell'atto di inseguire un aquilone restano impigliate nei suoi fili. Di quest'opera, che va magistralmente a rappresentare la tragica contraddizione fra il momento del gioco e il dramma del bombardamento, non rimane più nulla da quando rimossa per volontà dell'amministrazione comunale se n'è persa ogni traccia e l'unico ricordo rimane in questo bozzetto realizzato dall'artista a carboncino.

Un indubbio legame con la nostra terra è individuabile anche in quella che noi oggi identifichiamo come "La Collezione Cesare Baccelli" arrivata nel piccolo borgo di provincia per volontà dell'artista, volontà accolta da un suo grande amico nonché sindaco illuminato, Pietro Tenuta, che subito ha compreso il valore delle opere e l'importanza del gesto.

Quarantotto capolavori che descrivono buona parte della sua attività scultorea, con opere datate al 1955 cioè l'anno del suo arrivo in Calabria, lavori che l'artista ha scelto di lasciare in questa terra quasi come segno di gratitudine.

Fatte restaurare dall'attuale amministrazione comunale ed oggi esposte per

la prima volta in forma di collezione permanente nella pinacoteca a lui dedicata, rappresentano il fulcro della sua perenne ricerca, la vita, l'uomo e la sua storia.

Opere che non necessitano di parole utili e persuasive nel dimostrarne una capacità innovativa e culturale, perché le figure di Baccelli trovano spazio in tempi e linguaggi differenti e hanno la capacità di mutare e attualizzarsi nel tempo.

Le sculture sono l'esempio di come l'intelligenza delle "cose" non è una forza cieca, ma una conseguenza della scelta effettuata da un artista nel rappresentarle e anche quando le sue opere si pongono in termini puramente figurativi la volontà vera è quella di andare oltre l'apparenza. Forma e progetto vivono all'unisono la possibilità del riconoscimento, l'immagine viene minuziosamente descritta attraverso l'esaltazione analitica e nello stesso tempo esplorata nel suo senso più profondo dall'irruenza gestuale e materica. Opere che sono l'esempio di un'equilibrata tensione delle forme, la tensione mentale regge tutta



la composizione, mentre la riconoscibilità delle immagini altro non è che la riconoscibilità di un percorso, quello che le forme hanno dovuto compiere per riuscire ad ottenere questo nuovo equilibrio. In questo percorso sta l'intelligenza della scelta che porta a porsi di fronte a figure che vivono nello stesso tempo di pieni e vuoti, di movimento e stasi. Formalizzare l'opera significa governare la materia nei momenti in cui l'artista vive stati emozionali guidati da spinte emotive e da ordini pacati. Ma governarla non significa certo assegnarle un ruolo secondario, per Cesare Baccelli la materia è opera d'arte, è quella componente su cui si concentra il forte desiderio di



sperimentazione. L'artista riesce però a controllare questo desiderio che nelle sue opere non può e non deve prevaricare sulla concretezza della figura, un'impresa difficile ma che trova soluzione. La sua avversità all'uso decorativo e retorico della scultura la si percepisce nell'equilibrio e così l'argilla non è mai solo materia ma parte dell'unione mistica di un abbraccio.

Una collezione che dà il senso della sua vastissima produzione scultorea, senza mai dimenticare che Cesare Baccelli non è solo uno scultore bensì un artista che si può tranquillamente

definire completo. La sua attività vanta moltissime incisioni, disegni, puntesecche, acqueforti e guazzi, differenti tecniche che nelle sue opere entrano in contatto e all'occorrenza diventano l'una funzionale all'altra. Tale rapporto è ben visibile mettendo a confronto due opere, l'acquaforte "Cavalcata lenta" ed il bassorilievo "Cavallo e cavaliere", un tema che ricorre nelle sue opere o ancor meglio ricorre spesso il legame tra uomo e animale. Nelle due realizzazioni si evidenzia la



dimostrazione di come qualsiasi tecnica o elemento materico se abilmente guidati, riescono a mantenere il senso vero, così dalla scultura al disegno all'incisione la stessa opera riesce a incarnare il pensiero dell'autore e mai soccombe alla tecnica. La forma è dogma inviolabile in un'arte che è attraversata dal senso della storia, una storia che non può prescindere dall'esistenza stessa dell'individuo e quindi da quella dell'artista. Le sue opere raccontano dunque la storia dei luoghi, dei miti, della gente ma anche della tradizione e del riscatto sociale.



Ne è un esempio il bassorilievo in terracotta patinata realizzato nel

1983 per la stanza del consiglio comunale del piccolo borgo cosentino. Un vero e proprio capolavoro che si presenta con quella qualità estetica che solitamente va a caratterizzare il disegno. Opera maestosa e di grande impatto emotivo dove la resa dei profili che emergono dal piano, la forte marcatura delle linee di contorno e i volumi dei corpi vengono accentuati dalla presenza di una sorta di sottosquadro. Il bassorilievo si può considerare una vera e propria impresa, difficile restituire un racconto così vasto su una superficie che, se pur ampia, non può raccogliere una storia che parte da così lontano, eppure Baccelli quella storia l'ha saputa raccontare attraverso un nutrito gruppo di figure che partendo dal mito ci fanno ripercorrere la storia di un luogo e del suo popolo. Un'opera dove la materia stessa diventa pathos nella resa minuziosa dei volti dei guerrieri sfiancati o caduti in battaglia insieme ai fedeli cavalli. Una miriade di figure ordinate in un susseguirsi veloce di scene che mai appaiono come ingarbugliate e informi ma gestite per restituire con enorme enfasi tutto il caos che una battaglia porta con sé. Una grande abilità quella dell'artista anche nella gestione dello spazio che, come gli stessi stati d'animo dei protagonisti, si divide in due. A sinistra troviamo tutto l'impeto della guerra, la furia, la paura, la morte mentre a destra, in un equilibrio perfetto, quella civiltà contadina quasi tutta al femminile dove i volti vengono caratterizzati da una sorta di rassegnazione, dolore e angoscia.

Anche qui la forma è dogma e l'uso dell'oro un rafforzativo cromatico. Argilla, foglia d'oro e ossido sono tre componenti che nelle sue opere vengono spesso associate





ed il colore per l'artista diventa un ottimo campo di sperimentazione o forse sarebbe più corretto dire è il campo di libera sperimentazione. Ne sono un esempio le altre opere presenti nella collezione, che come già anticipato vanno a rappresentare, per datazione, trent'anni della sua attività. In molte di queste, per ottenere il risultato voluto, l'artista non risparmia nulla alla sperimentazione, le sue opere così si presentano nella pura resa materica, attraverso l'uso sapiente del pigmento, in combinato con le cere, fino ad arrivare all'utilizzo di materiale combustibile probabilmente acetone che, come racconta il figlio Giuseppe, significava dare fuoco all'opera per ottenere quell'effetto



“bruciato” che oggi possiamo ammirare sul bozzetto realizzato per il monumento dedicato ai caduti sul lavoro di Cosenza.

Il colore e la sua sedimentazione diventano così il tempo per eccellenza perché vanno a rappresentare quel processo di sublimazione che agisce sulla gravità della materia attraverso l'elevazione catartica del colore. Anche in questo percorso finalizzato alla trasmissione, forma e colore vivono su un piano di funzionalità vicendevole, il colore diventa materia che l'artista plasma al pari dell'argilla creando un equilibrio che vive di un incessante scambio di ruoli tra scultura e pittura, il colore prende forma ma ancor di più diventa forma.



Altra importante opera realizzata dall'artista toscano che va ad impreziosire la piazza S.S. Annunziata di Marano Principato è il “Monumento all'Emigrante”, una grande fontana che nella sua parte scultorea va a rievocare attraverso il volo dei migranti quella che è la realtà, ancora così attuale per il meridione d'Italia, di quella fetta di popolazione che lascia la nostra terra in cerca di un futuro migliore con il desiderio sempre vivo del ritorno. Nella forma circolare il perenne ciclo, quello che non trova soluzione, un destino scritto sulla pietra, altra importante componente dell'opera, che accomuna intere generazioni ripetendosi nel tempo. Un filo che di continuità lega questo passaggio, espresso con una durezza materica che va a rappresentare quella finta libertà di andare via ma altro non è che catena di costrizione.



Dell'opera si conserva ancora quella che l'artista presentò come “idea” utile all'approvazione del progetto e che oggi abbiamo deciso di far rientrare nel corpo di opere esposte insieme alla fase realizzata in scala. Anch'essa è un richiamo alla storia dei luoghi, che l'artista indaga nel suo senso più profondo, poiché come abbiamo già sottolineato è il racconto sull'uomo, l'unico aspetto che interessa davvero il maestro toscano. L'uomo ha il potere di impreziosire il mondo ma anche di distruggerlo, l'uomo che costruisce valore va sempre celebrato, ne è l'esempio il bassorilievo realizzato in onore dell'illustre poeta Annunziato Presta per la scuola a lui intitolata nel paese natio. Di quest'opera la collezione

conserva anche quella che ogni storico dell'arte considera l'opera prima, l'idea, ma soprattutto la mano realizzatrice ovvero il calco realizzato in gesso.

L'esistenza viene rappresentata a trecentosessanta gradi da Cesare Baccelli ma solo dopo essere stata profondamente indagata in tutti i suoi aspetti. Le opere sono una profonda riflessione sull'amore, sulla famiglia, la fede, il mito, la storia passata ma anche quella a lui contemporanea con tutte le ricadute sociali. Questo fa di Cesare Baccelli un artista ancora assai contemporaneo, i temi trattati e la scelta effettuata nella realizzazione rendono le opere, che oggi vantano più di trent'anni, ancora così attuali, innovative, culturalmente assai rilevanti e certamente non al di fuori di un qualsiasi contesto storico. Uno stile totalmente personale va a caratterizzare il suo lavoro nonostante l'iniziale adesione a figure come Giorgio Morandi e al movimento artistico di "valori plastici" che sicuramente andranno ad incidere sul suo percorso pittorico ma che mai si porranno come mera dottrina artistica. Leonardo nel descrivere la pratica pittorica la definiva come atto mentale che mai avrebbe escluso lo spirito di osservazione ed il sano principio di sperimentazione, la pittura quindi andava intesa come apertura verso il mondo e verso la vita, la stessa che possiamo riconoscere nell'artista toscano trapiantato in Calabria in quel lontano 1955. Attraverso le sue opere Marano Principato di questa cultura e di questo insegnamento diventa culla.

IL RESTAURO

Barcellona

Il restauro della Collezione di Cesare Baccelli di Stefania Bosco e Francesco Musolino

La collezione di Cesare Baccelli è composta da 48 opere di cui 18 sculture, 23 bassorilievi, 3 calchi e 4 bozzetti. La maggior parte delle sculture sono realizzate in gesso colorato con effetto bronzo con una tecnica originale e tipica di questo artista, le sculture in terracotta sono state dipinte alcune ad effetto bronzo e due, denominate *Folla* e *Nuotatori*, sono state colorate con pigmenti a tempera che restituiscono un effetto azzurro dorato straordinario, ma presentavano particolari problemi di conservazione.

Le tecniche esecutive e i materiali costitutivi delle sculture in gesso sono rimasti invariati nel tempo e sono collegati strettamente alle esigenze artistiche di ogni epoca. Nel panorama artistico culturale del mondo antico il gesso era molto usato per la reperibilità del materiale, per la sua leggerezza e per la straordinaria duttilità. Purtroppo in certi periodi storici le opere realizzate in gesso godevano di scarsa considerazione e di conseguenza ciò si rifletteva sull'attenzione alla conservazione e del restauro. Spesso le opere si trovano in cattivo stato di conservazione o completamente ridipinte. Le caratteristiche intrinseche di questo materiale complicano l'intervento di restauro che è sempre molto delicato e difficile. L'igroscopicità del gesso, unitamente alla sua porosità e fragilità strutturale lo rendono un materiale particolarmente delicato per cui tutte le miscele solventi e le miscele a base di acqua, usate per la fase di pulitura, possono favorire la penetrazione dei materiali estranei presenti in superficie, come lo sporco, la polvere e le sostanze usate in restauri precedenti, nelle micro-porosità provocando la formazione di muffe che potrebbero peggiorare le condizioni di conservazione delle opere. Le opere della Collezione Baccelli si presentavano in cattivo stato di conservazione e avevano molte fratture; la superficie era ricoperta da uno strato di particellato atmosferico e di sporco grasso, presentavano molte lacune e riparazioni dovute a restauri precedenti e, in alcune zone, macchie e abrasioni del materiale originale. In prossimità delle fratture i ferri, che costituiscono l'armatura originale delle opere, erano ossidati.

Identificazione dei materiali costitutivi

L'identificazione dei materiali impiegati nella realizzazione di un'opera d'arte è un'operazione utile per l'acquisizione delle informazioni tecniche, essenziale per l'accurata valutazione dello stato di conservazione e preziosa per una precisa progettazione delle operazioni di conservazione e restauro da effettuare. Tale approccio è imprescindibile anche per le opere in gesso; è, infatti, importante identificare le sostanze usate per

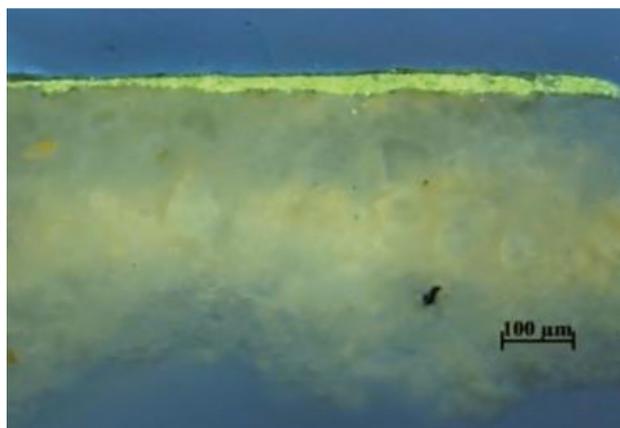


fig. 2 stessa sezione stratigrafica in fluorescenza uv

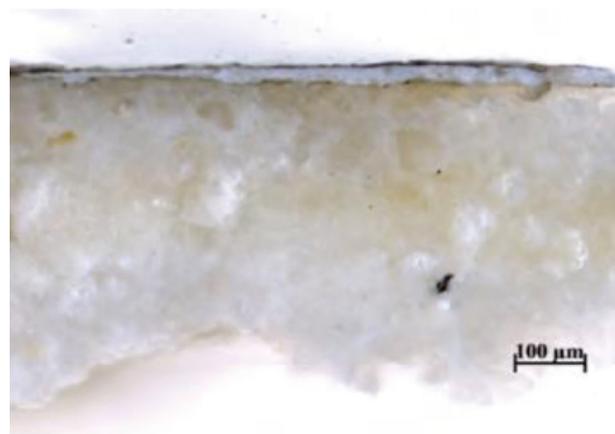


fig. 1 sezione stratigrafica campione prelevato dal "saltatore"

modificare i tempi di presa e le caratteristiche del materiale (come ritardanti, acceleranti o indurenti) aggiunto all'impasto; è necessario individuare i materiali applicati alla superficie per la resa dell'effetto bronzo tipica delle opere di Baccelli come oli, resine e vernici miscelate a pigmenti. In presenza di tali materiali l'operazione di pulitura è particolarmente delicata e difficile, perché, se non eseguita a regola d'arte, può provocare

fenomeni di alterazione delle patinature superficiali originali, generando macchie, efflorescenze e distacchi di materiale. Sono stati prelevati dei campioni da opere realizzate in anni diversi che sono stati sottoposti ad esami diagnostici. Le analisi FTIR hanno permesso d'individuare il gesso come principale materiale costitutivo delle sculture, gommalacca, pigmenti e olio essiccato negli strati di finitura superficiale e nello strato di patina superficiale.

La pulitura

Le scelte che riguardano la pulitura del gesso non possono non tenere conto delle sue caratteristiche specifiche come la scarsa durezza, che si traduce in scarsa resistenza alle azioni meccaniche non controllate; è da considerare attentamente l'uso del bisturi che, per quanto abile, non risparmia mai alla superficie incisioni e abrasioni irreversibili; e, data l'elevata solubilità in acqua del gesso, bisogna ridurre al minimo l'uso di miscele di solventi acquose. Gli altri sistemi pulenti applicabili possono essere distinti in tre macro gruppi: i solventi liberi applicati a tampone, i solventi gelificati e i gel rigidi contenenti solventi.

I metodi di pulitura, nell'assoluto rispetto della patina, utilizzati e scelti secondo le problematiche specifiche di ogni singola opera sono stati i seguenti:

Solvente a base di acetone e ligroina

Il criterio di scelta si basa essenzialmente, sull'esame del triangolo della solubilità, che indica l'acetone come solvente ideale per acrilici, oli e resine alchidiche, e la ligroina come solvente più adatto per le cere. L'acetone, dimetilchetone o propan-2-one, è fortemente polare e volatile. La ligroina, o etere di petrolio, è al contrario apolare e decisamente meno volatile. Entrambi sono stati applicati a tampone, con passaggi ripetuti rinnovando periodicamente il cotone e neutralizzando dopo ogni applicazione.

Solventi gel

Sono di norma denominati "solvent gel" i preparati a base di solventi addensati con acidi poliacrilici, più noti come Carbopol e si distinguono dai gel addensati con eteri di cellulosa e dalle emulsioni cerosi. Gli acidi di poliacrilici, introdotti in Italia negli anni '80 da Richard Wolbers, si differenziano dagli eteri di cellulosa per il carattere acido e la capacità di produrre altissimi valori di viscosità anche in piccole quantità, da cui consegue anche una elevata capacità di trattenere i liquidi e dunque i vapori. I prodotti commerciali chiamati "Carbopol" sono omopolimeri dell'acido acrilico. Per la preparazione del solvent gel è stato necessario disperdere la polvere di acido poliacrilico (circa l'1%) direttamente nel solvente ed aggiungere successivamente la base amminica (circa il 10%) e poca acqua (circa il 5%). Le basi organiche, sono dei tensioattivi non ionici composti da ammine polietossilate che, oltre alla capacità altamente addensante, conferiscono al solvent gel potere detergente. Sono state utilizzate diverse basi adatte a tutti i solventi organici opportunamente testati con prove di pulitura eseguite su ogni opera, addensati con risultati soddisfacenti e sempre controllabili.

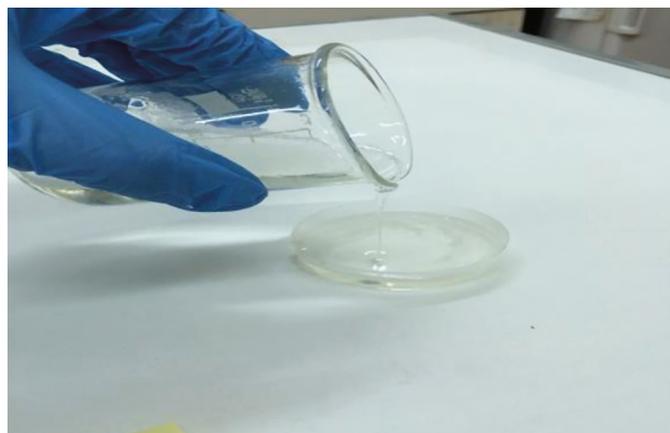


fig. 3 preparazione solvente gel

Carbonato di ammonio in polpa di cellulosa

L'ammonio carbonato o carbonato d'ammonio, $(\text{NH}_4)_2\text{CO}_3$, è un sale inorganico con un valore di pH pari a 9.4 per una soluzione di 100 g/l in acqua osmotizzata. È stato utilizzato in soluzione acquosa applicato con un impacco in polpa di cellulosa per la rimozione di strati superficiali di sostanze grasse.

Preconsolidamento

In alcune opere sono evidenti fenomeni di disgregazione si è perciò effettuato un consolidamento in profondità mediante lenta impregnazione a pennello di silicato d'etile. I distacchi e le fessurazioni profonde sono state assicurate con iniezioni di resina epossidica; la resina epossidica garantirà così sia la coesione dell'elemento che la protezione dell'armatura metallica sottostante. La stuccatura superficiale a gesso in acril 33 permetterà di accordare le parti alla superficie originale.

Stuccatura e integrazioni

Le vecchie stuccature sono state, quando necessario, rimosse e ripristinate con materiali idonei (gesso di Bologna e colletta), oppure, nei casi in cui non si è ritenuto necessario eliminarle, sono state omogenizzate alla superficie. Purtroppo molte sculture presentavano grossi traumi specialmente in corrispondenza dei ferri dell'armatura che sono stati adeguatamente trattati con un convertitore di ruggine, previa pulitura meccanica delle parti per eliminare i prodotti di corrosione pulverulenti. Sono state effettuate le ricostruzioni delle parti mancanti seguendo i criteri scientifici della differenziazione e delle reversibilità, documentando con servizio fotografico ogni fase.



fig. 4 "La deposizione". integrazione parte mancante.

Consolidamento

I consolidanti inorganici più diffusi sono quelli a base di silicato d'etile che agiscono precipitando silice all'interno di fessure e pori mentre il gruppo etile si perde durante il consolidamento. Generalmente l'applicazione deve raggiungere in profondità la parte sana e l'impiego del tipo di prodotto è funzionale a questa necessità. La compatibilità del materiale consolidante con quello originario è stata osservata dal punto di vista fisico meccanico (porosità e resistenza meccanica) e chimico (minima concentrazione di sali solubili). L'impregnazione è stata eseguita a pennello. Si è scelto di effettuare il consolidamento anche come protezione finale per non alterare la porosità del gesso.

Integrazione pittorica delle lacune

Le lacune stuccate e le parti ricostruite sono state integrate a velatura con colori ad acquerello e pigmenti naturali.

Le opere in terracotta

La terracotta è un materiale poroso e colorato ottenuto dalla cottura di argille contenenti minerali di ferro. La temperatura di cottura è in genere superiore ai 600°C e inferiore ai 1000°C. Il colore della terracotta (rosa pallido, rosso, giallo, grigio, verde, marrone) è determinato dagli ossidi di ferro e dagli altri minerali presenti nell'impasto argilloso ed inoltre è influenzato dall'atmosfera ossidante o riducente della camera di cottura. La modellazione può essere diretta, in stampo o una combinazione di queste due tecniche. La lavorazione è condotta fondamentalmente con le dita a cui si accompagna l'uso di utensili di legno, di metallo e di legno e metallo. Per la modellazione in bassorilievo, lo scultore lavora l'argilla su di un leggio di legno previa applicazione sul piano inclinato di uno o più fogli di carta che hanno la funzione di facilitare il distacco. La modellazione di sculture a tutto tondo è invece effettuata su di un trespolo. Le sculture in terracotta di Cesare Baccelli sono state eseguite per modellazione diretta. Sono cave e provviste di fori per consentire l'uscita dei gas che si formano durante la cottura. La leggibilità delle opere era fortemente compromessa dalla presenza di pesanti depositi di particolato atmosferico, polvere e sporco. Anche nelle opere di terracotta il maestro esegue una patinatura ad effetto bronzo a base di pigmenti naturali, oli, cere e foglia d'oro, tranne nei bassorilievi:

Folla (cm52,5x52,5) e in *Nuotatori* che sono invece colorati a tempera e oro in pastiglia e che presentavano gravi problemi di conservazione perché il colore si polverizzava e stava perdendosi completamente l'effetto trasparente di questa tecnica esecutiva. Il corpo ceramico di *Folla* presentava numerose fratture già rincollate che abbiamo deciso di non rimuovere per evitare all'opera ulteriori traumi. Anche *Nuotatori* presentava il rincollaggio di un pezzo. Tutte le opere presentavano fenomeni di esfoliazione e polverizzazione del corpo ceramico. In queste zone la terracotta si presentava decoesa e fragile, le lesioni erano numerose e la superficie mostrava parecchi sollevamenti e scagliature, con conseguente perdita di materiale. Questo tipo di degrado è stato probabilmente causato dalla presenza di sali nel corpo della terracotta. Tali sali possono essere presenti già nell'impasto argilloso o originarsi in fase di cottura e rimanere inalterati se la temperatura raggiunta nel forno è inferiore ai 1000°C, circostanza questa confermata dalla presenza di calcite nel corpo ceramico delle sculture che si può riscontrare solo se la temperatura di cottura è inferiore agli 850°C. L'esistenza di questi sali può anche essere imputabile alla presenza del gesso impiegato per le stuccature delle zone lacunose. Il gesso, anche se non direttamente responsabile della fuoriuscita dei sali, ha sicuramente aggravato la già compromessa situazione conservativa. Sono note infatti, le proprietà assorbenti di questo materiale che tende a assorbire acqua per poi rilasciarla nel tempo. I sali, per la loro solubilità, danno luogo a fenomeni ciclici di cristallizzazione che provocano forme di degrado.

Indagini diagnostiche

Le indagini diagnostiche sono state eseguite su 8 microcampioni prelevati in fase di studio e restauro delle opere al fine di approfondire la conoscenza dei materiali costitutivi, della tecnica d'esecuzione e degli interventi effettuati nel tempo. Di seguito vengono presentati i risultati più significativi ottenuti. La terracotta si presenta costituita da una matrice argillosa abbastanza compatta e uniforme di colore arancione. L'impasto è omogeneo e molto depurato con pochi minerali visibili, oltre a quelli dell'argilla che costituisce la matrice ma i cui minerali non sono distinguibili con l'osservazione tramite microscopio ottico-mineralogico. L'analisi FTIR ha permesso di individuare la presenza dei minerali dell'argilla, di carbonato di calcio, tracce di gesso e di sostanze proteiche (probabilmente colla). Relativamente alla patinatura originale un sottilissimo strato di gesso è visibile in una parte della sezione e probabilmente riferibile ad una stuccatura vicina al punto di prelievo del campione, gommalacca, pigmenti e olio essiccativo negli strati di finitura superficiale e nello strato di patina superficiale.

Preconsolidamento

È stato effettuato un intervento di preconsolidamento alle sculture che presentavano la polverizzazione del colore con Acril 33 a pennello steso con molta cautela per evitare l'asportazione del colore. Acril 33 è una dispersione acquosa di resina acrilica pura al 100%, un copolimero di etilacrilato-metilmetacrilato con ottime caratteristiche di resistenza e stabilità. Le altre sculture sono state trattate con silicato di etile, il gel di silice si lega chimicamente al supporto tramite reazioni di condensazione, migliorandone le proprietà meccaniche. Il prodotto consolidante completa la sua reazione dopo circa quattro settimane con temperatura ambiente di 20°C e umidità relativa del 40-50%. L'uso del silicato presenta numerosi vantaggi: non provoca la formazione di sottoprodotti secondari dannosi, viene uniformemente assorbito dalla ceramica, raggiungendone il nucleo sano, lascia il materiale trattato permeabile al vapore d'acqua, mantiene inalterato l'aspetto esteriore del supporto su cui viene applicato.

Pulitura

Soluzioni acquose blandamente acide o alcaline sono state utilizzate nella pulitura dopo un opportuno controllo del pH. Per la rimozione delle macchie nere e brune e delle incrostazioni carbonatiche, dopo le opportune prove che hanno testato diverse miscele di solventi, è stata utilizzata una soluzione al 5% di triammonio citrato applicata alla superficie con tamponi di cotone idrofilo e mezzi meccanici. Per la rimozione di incrostazioni più resistenti sono state utilizzate le resine scambiatrici di ioni, eseguendo la corretta procedura di preparazione. Tutti gli interventi sono stati eseguiti nel perfetto rispetto della patina.

Stuccatura e integrazione delle lacune

Le poche lacune sono state integrate con stucco preparato con gesso e colletta animale. L'integrazione pittorica è stata realizzata a velatura miscelando acquerelli e pigmenti naturali.

Breve nota

La decisione dell'Amministrazione Comunale, il sindaco Luigi Pulice, l'ass. alla Cultura Daniela Anile e il direttore artistico Alessandra Carelli, di programmare il restauro di questa importante collezione (lasciata in comodato al Comune di Marano Principato da Cesare Baccelli e convalidata dal figlio Giuseppe, erede del patrimonio) nell'ambito del Premio Pandosia, dedicando la sezione *Artista Affermato* allo stesso Baccelli che è l'ideatore insieme al sindaco Pietro Tenuta dello stesso Premio che oggi presenta la 29a e 30a edizione, ha una doppia valenza perché oltre a restituire agli studi delle opere che saranno fruibili in esposizione permanente e affermare la continuità di un evento culturale importante per il territorio che si apre al panorama artistico internazionale, nello stesso tempo offre gli strumenti per affrontare uno studio scientifico su questo artista che tante energie ha dedicato alla nostra regione approfondendo la sua ricerca artistica e di sperimentazione di materiali nuovi in un ambiente che risentiva di importanti avanguardie. È stata prodotta una dettagliata documentazione che comprende le schede di restauro, la diagnostica e un rapporto fotografico dettagliato per ogni opera restaurata. Per noi è stata una esperienza molto interessante e ci fa molto piacere riportare quanto ci ha detto Giuseppe Baccelli, visibilmente commosso, alla vista delle opere del padre restaurate:

Sono tornato ragazzo nello studio di mio padre e mi sembra di risentirne il profumo...

Breve documentazione fotografica di alcune fasi del restauro











LE OPERE

F. Baccelli.



San Sebastiano
bassorilievo, gesso colorato · cm 61x38



*Calco in onore di Annunziato Presta realizzato per la scuola di Marano Principato
bassorilievo, gesso bianco · cm 60x75,5*



*Prof. annunziato Presta, scuola Marano Principato
bassorilievo, gesso bianco · cm 60x75,5*



Deposizione
bassorilievo, gesso colorato · cm 79x49,5



Folla
bassorilievo, terracotta dipinta · cm 52,5x52,5



Giudizio Universale
bassorilievo, gesso · cm 104x50



Giudizio Universale
bassorilievo, gesso · cm 104x50



Maternità
bassorilievo, gesso · cm 33x20



Busto di donna con scialle sulla testa
scultura a tutto tondo, terracotta · cm 55x21x24



Donna con capo inclinato
scultura a tutto tondo, gesso · cm 100x40x30



Nuotatori
terracotta · cm 34x115x12



Bozzetto per il monumento dedicato ai caduti sul lavoro
scultura a tutto tondo, terracotta · cm 60x30x14



Bambino seduto
bassorilievo, gesso colorato · cm 83x30



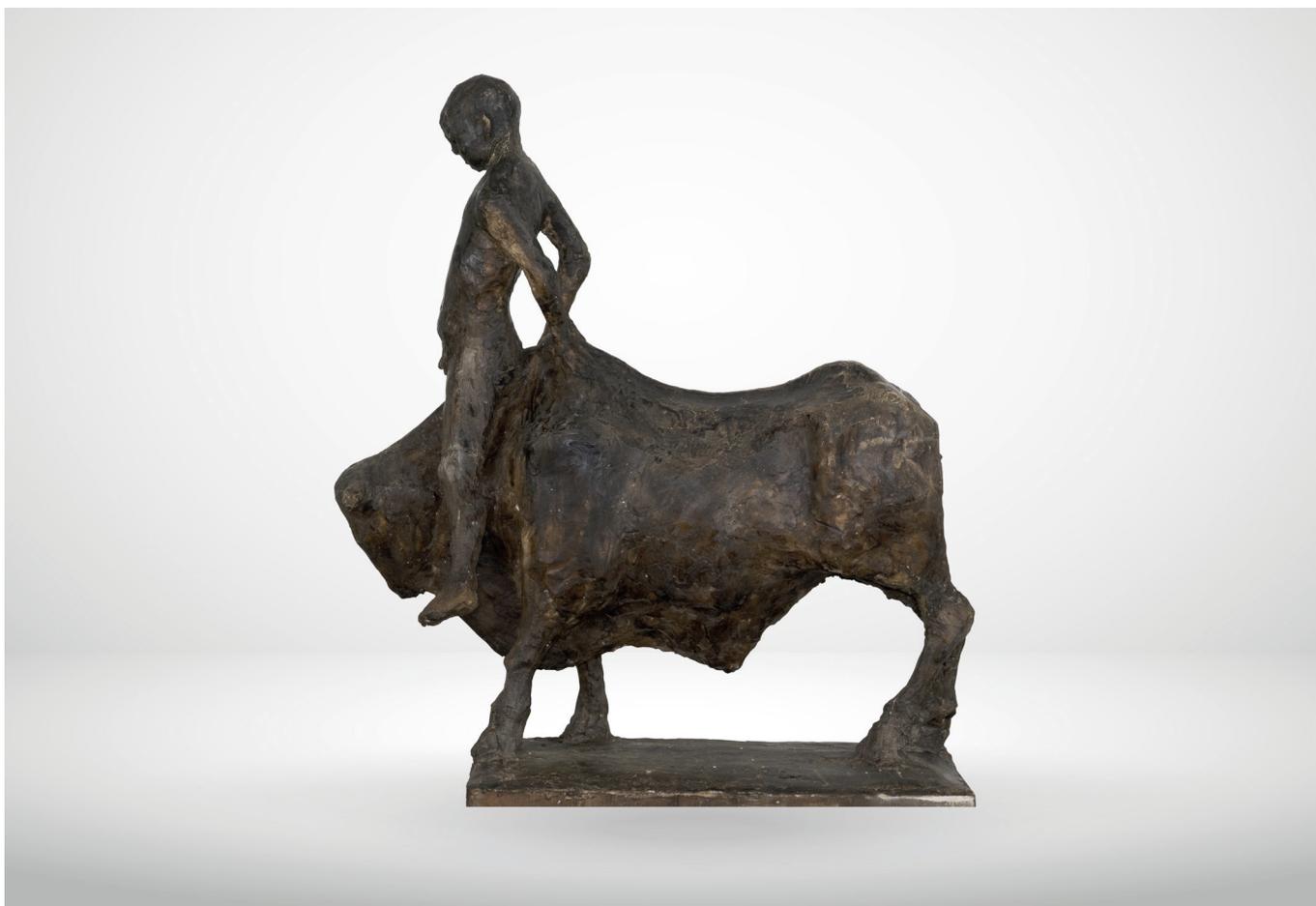
Uomo in piedi
scultura a tutto tondo, terracotta · cm 173x32x26



Uomo seduto
scultura a tutto tondo, gesso colorato · cm 60x40



Donna
scultura a tuttotondo, terracotta · cm 67x22x19



Bambino su toro
scultura a tutto tondo, gesso colorato · cm 80x80x35



Gatti in lotta
scultura a tutto tondo, gesso colorato · cm 87x44x40



Ragazzo seduto a terra
scultura a tutto tondo, terracotta · cm 27x34x30



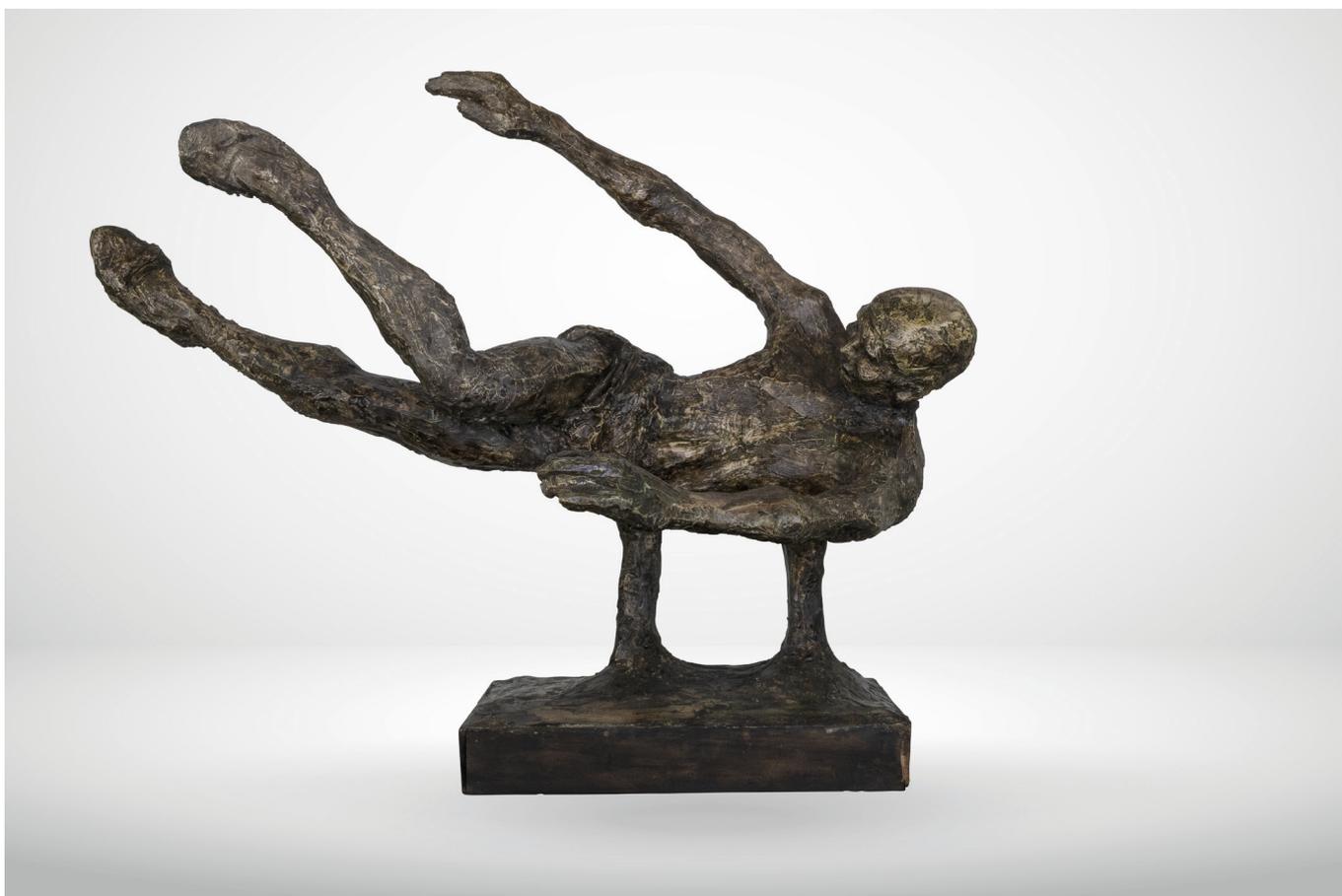
Bozzetto monumento Don Caruso
bassorilievo, gesso colorato · cm 59x26



Capra
scultura a tutto tondo, gesso colorato · cm 57x96x35



Cavaliere
bassorilievo, gesso colorato · cm 91x61,5



Saltatore
scultura a tutto tondo, gesso colorato · cm 68x126x67



San Francesco
bassorilievo, gesso colorato · cm 57x33



Folla
bassorilievo, gesso colorato · cm34,5x81



Bozzetto per il monumento dedicato a Gioacchino da Fiore
scultura a tutto tondo, terracotta · cm 68x19x11



Sepoltura di Alarico
scultura a tutto tondo, gesso colorato · cm 48x39x47



Maternità
scultura a tutto tondo, terracotta · cm 49x28x30



Bambino appoggiato alla mano
bassorilievo, gesso bianco · cm 68x29



Donna seduta
bassorilievo, terracotta · cm 38x22



Due figure
bassorilievo, gesso colorato · cm 65x26



Donna seduta
bassorilievo, gesso · cm 52 x29



Testa di donna
scultura a tutto tondo, terracotta · cm 35x25x18



Uomo seduto e donna
bassorilievo, gesso colorato · cm 59x34



Figure sedute
bassorilievo, gesso colorato · cm 45x48



San Martino
bassorilievo, gesso colorato · cm 46,5x23



Medea
scultura a tutto tondo, terracotta · cm 47x22,5x10



Donna con bambino
scultura a tutto tondo, terracotta · cm 46x18x12



Testa di donna
scultura a tutto tondo, gesso · cm 42x30x25



Ragazzo
scultura a tutto tondo, gesso colorato · cm 71,5x16x13



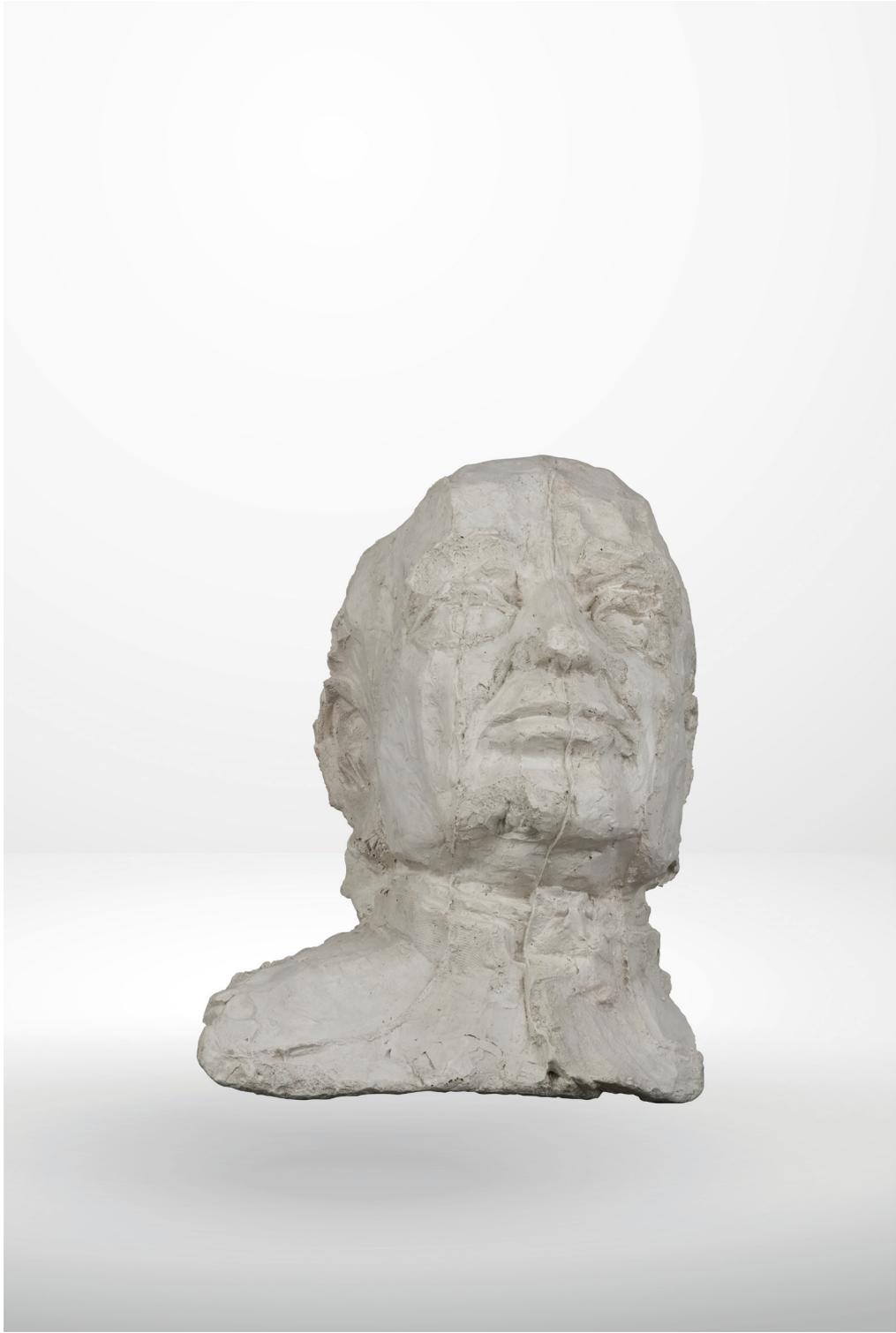
Deposizione
bassorilievo, gesso · cm 58x46



Cavallo
scultura a tutto tondo, gesso colorato · cm 75x23x58



Testa di uomo "Fausto Gullo"
calco gesso bianco · cm 75x23x58



Testa di uomo
calco gesso bianco · cm 49x34x36



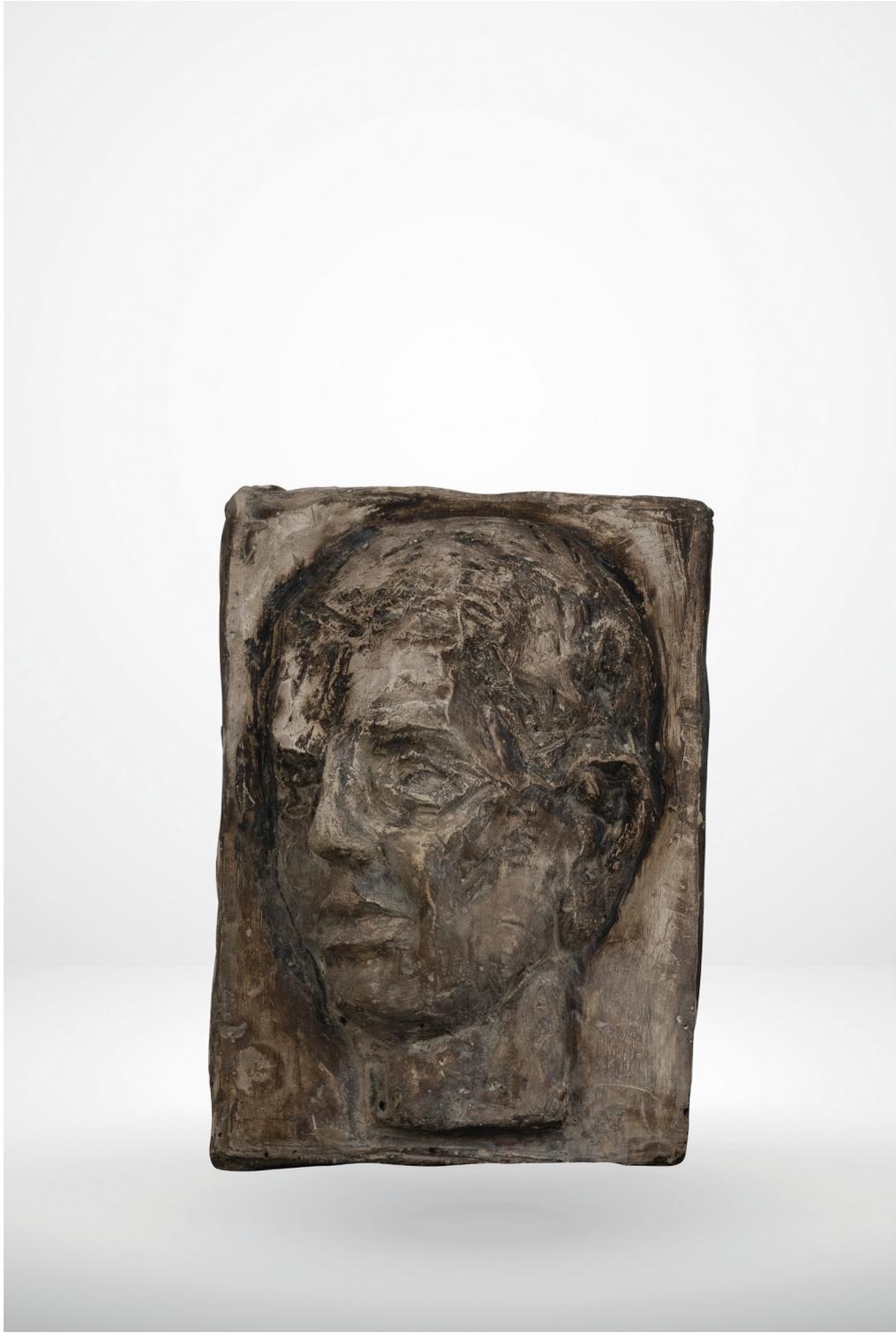
Prete in confessionale
bassorilievo, gesso su tavola · cm 250x82



Adamo ed Eva
bassorilievo, gesso colorato · cm 72,5x34



Bozzetto per Gerolamo De Rada
scultura a tutto tondo, terracotta · cm 30x14x14



Testa di uomo
bassorilievo, gesso · cm 21x30



Resurrezione
bassorilievo, resina · cm 109x173

Carelli, Alessandra

La collezione di Cesare Baccelli / Alessandra Carelli. - 1a ed. - Rosario : Le Pecore Nere, 2019.
88 p. ; 29 x 24 cm.

ISBN 978-987-47219-1-4

1. Scultura. 2. Catalogo d'Arte. I. Titolo.
CDD 730.92

© Comune di Marano Principato, 2019

© Alessandra Carelli, 2019

Publicato da Editorial LE PECORE NERE
San Juan 1059 9 "A" - 2000 Rosario - Argentina
Tel.: (549) 341 353-1825
<http://www.pecorenereeditorial.com/>

Come stabilito dalla legge,
è rigorosamente proibita, senza l'autorizzazione in forma scritta dei titolari del copyright,
la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata
e la sua messa a disposizione di terzi.

Info:



Finito di stampare nel mese di maggio 2019
presso Universal Book Srl - Rende (CS)

